

ELEFANTI CHE IMBARAZZANO

1. — Che gli elefanti siano animali un tantino, e forse piú, imbarazzanti, è cosa nota anche a chi non è proprietario di negozi di porcelane. Napoleone, ad esempio, avendo effettuato nella primavera del 1796 il « tour de force » di attraversare con un esercito le Alpi, lo stesso ch'era stato compiuto da Annibale nell'autunno del 218 a. C., espresse il parere che Annibale non aveva compiuto un'impresa particolarmente eccezionale, ma aggiunse che gli elefanti potevano avergli dato qualche imbarazzo: « les elefants seuls ont pu lui donner de l'embarras ». E di difficoltà gli elefanti ne creano oggi anche agli storici di Roma e del diritto romano.

Tutti sappiamo che la prima esperienza in materia di elefanti i Romani la fecero, non senza comprensibili spaventi, nell'estate del 280 a. C., quando Pirro, venuto l'anno precedente in Italia per combatterli a difesa dei Tarentini, li sconfisse sonoramente ad Eraclea. Il re dell'Epiro si schierò contro le legioni del console P. Valerio Levino « con le forze di tutto quanto l'Epiro, della Tessaglia, della Macedonia e con gli elefanti sino a quel tempo sconosciuti »¹. E Plinio il Vecchio precisa: « l'Italia vide per la prima volta gli elefanti nella guerra del re Pirro e chiamò buoi lucani quelli che furono scorti nei territori dei Lucani l'anno 472 dalla fondazione dell'urbe »². Anche nella successiva

* In *Daube noster* (1974) 121 ss.

¹ Florus 1.18.6: *cum totius viribus Epiri, Thessaliae, Macedoniae incognitisque in id tempus elephantis, mari, terra, viris, equis, armis, addito insuper ferarum terrore, veniebat*. Cfr. Plut., *Pyrr.* 17.6: « Alla fine, mentre gli elefanti premevano piú che mai sui Romani, e i cavalli retrocedevano coi loro cavalieri prima di esserne vicini, poiché non riuscivano a sopportarne l'aspetto, Pirro guidò alla carica la cavalleria tessalica, che li scompigliò e li mise in fuga con grande strage ».

² Plin., *n. h.* 8.6.16: *Elephantos Italia primum vidit Pyrrhi regis bello, et boves Lucanos appellavit in Lucanis visos anno Urbis CCCLXXII, Roma autem in triumpho VII annis ad superiorem numerum additis, eadem plurimos anno DII victoria L. Metelli pontificis in Sicilia de Poenis captos. CXLII fere aut, ut quidam, CXL, travecti ratibus quas doliorum consortis ordinibus imposuerat. È bene dir*

battaglia d'Ascoli Satriano i mastodonti fecero la loro parte³ e archeologia e numismatica sono concordi nel rilevarci che la novità di quegli spaventosi animali ebbe larghe, quasi immediate ripercussioni, evidentemente per effetto del gran parlare che se ne fece in giro⁴, non meno che a causa della loro partecipazione al trionfo seguito in Roma alla battaglia di Benevento⁵.

Una nuova ondata di agitazioni e di saghe, ancora maggiore malgrado l'acquisita esperienza, gli elefanti la crearono, pochi anni dopo, con le due prime guerre puniche e in particolare con la venuta di Annibale in Italia⁶. Ma siamo ragionevoli. Credere che i Romani siano stati terro-

subito che i 142 o 140 elefanti che avrebbero partecipato al trionfo di L. Cecilio Metello, nel 250 a. C., per la vittoria di Panormo sanno non poco di esagerato.

³ Plut. *Pyrr.* 21.8: « Il giorno dopo Pirro, che voleva disputare la battaglia su un terreno pianeggiante e portare gli elefanti a contatto col nemico, fece sorvegliare e occupare in anticipo la zona sfavorevole ov'era stato impegnato il giorno avanti, e dopo aver frammisto agli elefanti molti lanciatori di giavelotto e arcieri, condusse le sue forze all'assalto, in schiera serrata, con un'impetuosità poderosa... Frettolosi di respingere gli opliti prima che venissero all'attacco le belve, (i Romani) disputarono una fiera lotta... Ma il maggior merito del successo (di Pirro) fu dovuto allo slancio violento degli elefanti: contro di essi i Romani non poterono ricorrere alle risorse del loro valore, ma giudicarono di dover cedere, come davanti a un'ondata irruente o ad un terremoto rovinoso, anziché resistere per morire inutilmente e soffrire tutte le più gravi atrocità senza nessun giovamento ».

⁴ Mi rimetto, per questa affermazione, a F. DE VISSCHER, *Une histoire d'éléphants*, in *Ant. class.* 29 (1960) 52 e nt. 5, il quale reputa, in particolare, il « piatto di Capena » (Mus. Villa Giulia inv. 23949), raffigurante un elefante di tipo asiatico bardato con torretta dorsale, « une réminiscence indiscutable de la première apparition des éléphants sur le sol d'Italie »: tesi forse un tantino troppo arrischiata, contro la quale mi sono espresso in *Labeo* 7 (1961) 265 s. V. anche *infra* nt. 14.

⁵ Plin. *n. b.* 8.6.16 (*retro* nt. 2). In ordine alla distinzione tra specie asiatica e specie africana degli elefanti, è utile leggere anche Plin. *n. b.* 8.11.32: *Elephantos fert Africa ultra Syrticas solitudines et in Mauretania, ferunt Aethiopes et Trogo-dytae, ut dictum est; sed maximos India bellantesque cum his perpetua discordia dracones tantae magnitudinis et ipsos, ut circumplexu facili ambient nexuque nodi praestringant. conmoritur ea dimicatio, victusque conruens complexum elidit pondere.*

⁶ Nella prima guerra punica gli elefanti non vennero nella penisola italiana (salvo che per il trionfo di Cecilio Metello: *retro* nt. 2), ma nella seconda guerra punica sí. A tale proposito va detto che gli itinerari seguiti da Annibale nella spedizione italiana e il numero degli elefanti di cui egli dispose danno materia, non meno che la consistenza delle truppe e le tattiche delle battaglie, a ghiotte discussioni tra gli storiografi moderni. Qui non è il caso di entrare in particolari e citazioni bibliografiche, che oltre tutto occuperebbero moltissimo spazio, ma nemmeno è opportuno tacere del tutto in ordine a due punti che hanno qualche attinenza, come si vedrà, col séguito del nostro discorso. In primo luogo, per ciò che concerne sia la traversata delle Alpi che il valico

rizzati dagli elefanti di Annibale, piú ancora che da quelli di Pirro non deve e non può implicare la ingenua supposizione che Annibale abbia provocato addirittura la « riscoperta » degli elefanti da parte dei Romani. Anche se solo nel 202 a. C. Scipione Africano imbastí finalmente, nella battaglia di Zama, una tattica razionale per disperdere la carica degli elefanti cartaginesi contro le linee romane⁷, è presumibile che nei decenni e decenni precedenti i Romani, avendo intensi contatti commerciali e diplomatici con i popoli mediterranei ed asiatici, gli occhi li abbiano tenuti ben aperti. Essi non potevano ignorare che in Spagna, di là dell'Ebro, l'esercito cartaginese i suoi squadroni di elefanti già li aveva in dotazione e già li faceva esercitare, non certo in segreto, nelle sue manovre⁸.

degli Appennini dopo la battaglia della Trebbia, sono in alternativa, anche a causa della diversità dei ragguagli forniti dagli storici antichi, due itinerari ben distinti: Piccolo San Bernardo oppure Monginevra (o Moncenisio?) per le Alpi, passo di Collina oppure monti della Garfagnana (o altro ancora?) per gli Appennini (cfr. per tutti: G. GIANNELLI, *Roma nell'età delle guerre puniche* [1938] 163 s., 175 ss.). In secondo luogo, per ciò che concerne il numero degli elefanti, risulta che esso si assottigliò sino al punto di ridursi, dopo la Trebbia, ad uno soltanto (cfr. Pol. 3.74 e 79, *passim*). Relativamente agli elefanti, è pensabile (e lo suppone, del resto, anche Appian. *Hann.* 52) che Annibale ne sia stato successivamente rifornito dai Cartaginesi, ma non può farsi a meno di segnalare che comunque essi esercitarono un ruolo assai limitato nelle azioni di guerra degli anni 217 a. C. e seguenti, sí che è evidente che il numero non ne fu piú rilevante, o anche solo consistente. Relativamente agli itinerari, sorge inevitabile la domanda se la incertezza, e a volte la contraddittorietà, delle fonti al loro proposito non dipenda dal fatto che Annibale, valido generale qual era, curò a bella posta, nei suoi spostamenti strategici, di creare consistenti diversivi, tali da seminare il dubbio nel nemico (e negli stessi storici posteriori) circa la via da lui realmente seguita. Comunque, sulla traversata delle Alpi, v. da ultimo: A. DIRKZWAGER, *Strabo über Gallia Narbonensis* (1975) 32 ss. e citazioni *ivi*.

⁷ A Zama (202 a. C.) Annibale disponeva largamente di elefanti e ne schierò ben 80 in prima linea (Liv. 30.33.1: *Hannibal, ad terrorem, primos elephantos — octoginta autem erant, quot nulla unquam in acie ante habuerat — instruxit*), ma Scipione affiancò a sua volta i manipoli con qualche distanza tra loro, in modo da lasciare dei corridoi in cui incanalare gli elefanti (Liv. 30.33.1: *Non confertas autem cohortes ante sua quamque signa instruebat, sed manipulos aliquantum inter se distantes, ut esset spatium qua elephantum hostium acti nihil ordines turbarent*). Per un'analisi della battaglia v., da ultimo: B. MONTGOMERY, *History of Warfare* (1968, tr. ital. 1970) 97 ss.

⁸ I Romani, ad esempio, non potevano ignorare i metodi seguiti da Annibale nel 220 a. C. per domare, lungo il corso superiore del Tago, la grande ribellione capeggiata dai Carpesi. Ritiratosi sulla riva opposta del Tago, Annibale invogliò i ribelli all'attraversamento: ma quelli che non furono uccisi dai cavalieri cartaginesi durante il

La sorpresa degli elefanti di Annibale nel 218 a. C., con tutte le conseguenze militari che contribuì a determinare, fu dunque solo sorpresa tattica. I Romani non avrebbero mai immaginato che Annibale facesse passare le Alpi agli elefanti, così come gli anglo-francesi non avrebbero mai immaginato, nella seconda guerra mondiale, che i germanici facessero passare le Ardenne ai carri armati pesanti⁹. Inoltre, proprio come i generali franco-inglesi del 1940, i condottieri romani non si erano preoccupati un gran che di prepararsi all'eventualità di quella specie di « Blitzkrieg », di guerra-lampo, che fu portata contro di loro, elefanti aiutando, da quel grande dispregiatore di manuali della « Scuola di guerra » che fu Annibale figlio di Amilcare¹⁰.

2. — Visto che ci siamo, non so comunque tralasciare, a proposito degli elefanti di Pirro e di Annibale, di riprendere una questione che esige da noi, oltre che un'infarinatura di critica militare, anche una qualche nozione di zoologia. È una questione che concerne le mosse di Annibale in un momento assai critico della seconda guerra punica.

Come è noto, nel 211 a. C. Annibale per distogliere i Romani dall'assedio di Capua, mosse audacemente da quei territori sino alle mura di Roma. Secondo Polibio egli passò dalla Campania nel Sannio e attraverso questo, διὰ τῆς Σαννιτῶδος, ingannando i Romani sulle sue intenzioni, piombò nella via Latina solo presso Casinum e la percorse,

passaggio vennero annientati all'approdo, « perché gli elefanti cartaginesi procedevano lungo la riva e li sopraffacevano di mano in mano che prendevano terra » (Pol. 3.14.5).

⁹ Sul famoso mutamento del piano Schlieffen, ispirato dal generale von Manstein e avversato, alle prime, da buona parte dello stato maggiore germanico, v., per tutti: B. H. LIDDEL HART, *The Other Side of the Hill* (1956, tr. ital. 1971: *Storia di una sconfitta*) 165 ss.

¹⁰ Il paragone degli elefanti con i carri armati degli eserciti moderni non è nuovo, ma è giusto aggiungere che il paragone regge solo con l'impiego tattico che dei carri armati si fece nella prima guerra mondiale. L'elemento caratterizzante degli elefanti cartaginesi (e, prima ancora, di quelli di Pirro) fu costituito dalla loro forza di disorientamento dei ranghi nemici: un disorientamento analogo a quello che si verificò tra le truppe germaniche, durante la prima guerra mondiale, quando gli inglesi sferrarono dinanzi a Cambrai (20 novembre 1917) il primo attacco in forze di carri armati della storia, avanzando di ben otto chilometri. È noto che l'imperfetto sostegno dei carri armati avanzanti da parte di sufficienti fanterie rese effimera, nel giro di dieci giorni, la vittoria di Cambrai, alla stessa guisa in cui fu effimera, nel giro di poche ore, l'avanzata degli elefanti a Zama contro l'esercito di Scipione. V. in proposito, per tutti: B. H. LIDDEL HART, *The Real War 1914-1918* (1930, tr. ital. 1968: *La prima guerra mondiale 1914-1918*) 441 ss.

